



Guglielmo Sanna

**RELIGIONE
E VITA PUBBLICA
NELL'INGHILTERRA
DEL '700**

Le avventure di Benjamin Hoadly

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Guglielmo Sanna

**RELIGIONE
E VITA PUBBLICA
NELL'INGHILTERRA
DEL '700**

Le avventure di Benjamin Hoadly

FrancoAngeli *Storia*

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Banco di Sardegna e della Elios S.r.l.



Fondazione Banco di Sardegna



Elios S.r.l.

In copertina: *Guess at my Meaning* (1709 – incisione anonima, © The Trustees of the British Museum)

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Avvertenza	»	12
1. Nella Chiesa nazionale al servizio della monarchia		
1. La passione civile	»	13
2. Croce dei tory, idolo dei whig	»	19
3. Per l'unità di tutti i protestanti inglesi	»	40
4. Sui limiti dell'obbedienza politica	»	59
5. Locke o Hooker?	»	79
6. Un onesto «spirito pubblico»	»	88
7. Libertà britanniche, libertà europee	»	101
2. I fondamenti del verbo cristiano		
1. Con il rocchetto e la zimarra	»	115
2. L'eucarestia spiegata attraverso le Scritture	»	127
3. Alle prese con l'ingombrante ombra di Socino	»	142
4. Una fede ragionevole	»	165
5. «Ama il prossimo tuo»	»	184
6. Anglicani e dissidenti riuniti insieme alla cena del signore	»	200
3. Tra i gorgi della controversia bangoriana		
1. A colpi di sermoni, di trattati e di articoli di giornali	»	213
2. «E Gesù disse: “Il mio regno non è di questo mondo”»	»	222
3. Hoadly nell'occhio del ciclone	»	236
4. Bangor sotto assedio	»	244
5. L'autonomia della coscienza dei fedeli	»	264
6. Il partito bangoriano alla riscossa	»	274

7. Le impellenti responsabilità del clero	pag.	292
8. Gli echi francesi	»	310
4. Una preziosa eredità contesa		
1. Il silenzio dell'episcopato	»	321
2. Re, vescovi e assemblee ecclesiastiche	»	333
3. Sulla natura del potere delle chiavi	»	355
4. «Questo bene supremo, la nostra molto eccellente Costituzione protestante»	»	374
Conclusioni	»	397
Fonti	»	401
Indice dei nomi	»	467

Introduzione

Nella storia dell'Inghilterra moderna la Gloriosa Rivoluzione viene esibita come un crocevia per la svolta dallo Stato confessionale alla libertà religiosa e alla laicizzazione della sfera morale e della vita pubblica. Ma a ben vedere le intricate vicende legate alla cacciata di Giacomo II Stuart impressero alla società d'oltremania una fisionomia più articolata di quanto erano solite rappresentare le vecchie agiografie whig. Il celebre Toleration Act che fu proclamato nel 1689 dal parlamento inglese, se da un lato emancipava i principali gruppi dissidenti protestanti dalle severe misure contro l'anti-conformismo, dall'altro lato confermava di fatto le discriminazioni nei confronti delle conventicole e così finiva per rinsaldare il rapporto privilegiato delle gerarchie anglicane con la monarchia. In effetti il nuovo regime guglielmino si guardò bene dall'abrogare quell'Act of Uniformity che, sancito dalle camere nella scia della Restaurazione, aveva allontanato dalla Chiesa nazionale i ministri del culto di orientamento più marcatamente filo-calvinista. E anche il Corporation Act e il Test Act, che erano stati emanati rispettivamente nel 1671 e nel 1673, furono mantenuti in vigore da Westminster, ribadendo la volontà dell'establishment ecclesiastico (con le sue influenti ramificazioni estese a tutti gli ordini del regno) di continuare a escludere gli anti-conformisti da qualunque ufficio connesso all'amministrazione regia o alle corporazioni cittadine¹.

1. Per un inquadramento del problema cfr. J. Dunn, *The Claim to Freedom of Conscience: Freedom of Speech, Freedom of Thought, Freedom of Worship?*, in *From Persecution to Toleration. The Glorious Revolution and Religion in England*, a cura di O.P. Grell, J.I. Israel and N. Tyacke, Oxford, Clarendon, 1991, pp. 171-193. Tra gli approcci più originali nel panorama dei recenti studi cfr. R. Vernon, *The Career of Toleration. John Locke, Jonas Proast, and After*, Montreal, McGill-Queen's UP, 1997; J. Coffey, *Persecution and Toleration in Protestant England, 1558-1689*, London, Longman, 2000; A. Murphy, *Conscience and Community. Revisiting Toleration and Religious Dissent in Early Modern England and America*, University Park, Pennsylvania State UP, 2001; A. Tuckness, *Locke and the Legislative Point of View. Toleration, Contested Principles, and the*

Insomma la tanto decantata «Costituzione protestante» posava su basi assai anguste che escludevano ogni dialogo e che impedivano di trovare una soluzione condivisa alle istanze provenienti non soltanto dalle conventicole più radicali, ma anche dagli ambienti dissidenti meno ostili alla dottrina e alle liturgie della Chiesa nazionale (i cosiddetti «semi-conformisti»). Nella stessa Chiesa d’Inghilterra, non certo un monolito, lo stringente controllo delle rendite ecclesiastiche penalizzava i ministri del culto con tendenze eterodosse, che dovevano nascondere le loro vere inclinazioni, accettando di sottoscrivere i Trentanove articoli anglicani al solo scopo di conservare quell’unica fonte di sostentamento. Parimenti la ferrea regola dell’esame eucaristico intaccava l’autonomia della coscienza dei fedeli, costretti a ricevere la comunione secondo il rito anglicano, almeno una volta all’anno, come lasciassero per poter accedere alle cariche politiche. D’altro canto nell’Inghilterra degli inizi del XVIII secolo l’adesione al dogma trinitario costituiva un preciso obbligo civile, e la blasfemia spiccava tra i reati duramente perseguiti dalla legge (il giovane studente di medicina Thomas Aikenhead fu impiccato nel 1697 a Edimburgo per avere bollato Gesù come un impostore)².

Al problema dei dissidenti protestanti si aggiungeva poi la questione del clero refrattario. Nell’estate del 1689 centinaia di ecclesiastici anglicani (tra cui ben nove vescovi) rifiutarono di revocare il giuramento di fedeltà al vecchio re Giacomo II, scatenando un insidioso scisma il cui retroterra culturale affondava salde radici nelle concezioni teologiche più tradizionaliste. Come mostrano i recenti studi, il variegato schieramento non-giurante comprendeva un ampio spettro di opinioni sia religiose sia politiche, e in quest’ottica sarebbe riduttivo liquidarlo come una mera consorteria cripto-cattolica, o come una appendice del più nutrito schieramento giacobita. Ciononostante, sebbene molti non-giuranti fossero nemici dichiarati degli Stuart, lo strappo del clero refrattario fu motivo di gravi tensioni dinastiche che (sullo sfondo dei numerosi complotti legittimisti, attivamente sostenuti da alcune potenze straniere, quali soprattutto la Francia e la Svezia) si protrassero ben oltre l’ascesa al trono nel 1714 di Giorgio I. All’indomani della Gloriosa Rivoluzione l’anti-conformismo era soltanto uno

Law, Princeton, Princeton UP, 2002; I. Creppel, *Tolerance and Identity. Foundations in Early Modern Thought*, Routledge, New York, 2003; B. Kaplan, *Divided by Faith. Religious Conflict and the Practice of Toleration in Early Modern Europe*, Cambridge, Belknap, 2007. Sulla tematica, oltre alle acute osservazioni di P. Adamo, *Le ambiguità della tolleranza: proposte ireniche ed ecumeniche nel Cinquecento e nel Seicento*, «Il pensiero politico», XXV (1992), pp. 77-95, cfr. infine la bella raccolta di saggi *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell’Età Moderna offerti a Antonio Rotondò*, 3 voll., a cura di H. Méchoulan, R.H. Popkin, G. Ricuperati e L. Simonutti, Firenze, Olschki, 2001.

2. Il celebre caso è esaminato da M.F. Graham, *The Blasphemies of Thomas Aikenhead: Boundaries of Belief on the Eve of the Enlightenment*, Edinburgh, Edinburgh UP, 2008.

dei bersagli del potente episcopato inglese. Insieme ai pastori dissidenti, anche gli ecclesiastici riottosi divennero oggetto di aspre polemiche, e furono combattuti da vasti settori dell'establishment anglicano, con l'obiettivo di garantire che ogni singola tonaca, nelle oltre diecimila parrocchie sparse per l'intero regno, giurasse sottomissione ai nuovi sovrani, pena la perdita degli uffici sacri e di tutte le rendite ad essi collegate³.

A questa travagliata fase dell'esperienza britannica sei-settecentesca appartengono le avventure di Benjamin Hoadly e di un piccolo nugolo di altri ecclesiastici inglesi (Arthur Ashley Sykes, Daniel Prat, Thomas Pyle, Gilbert Burnet junior, Thomas Herne, etc.) accessi sostenitori del suo messaggio religioso d'ispirazione latitudinaria. Hoadly discendeva da una famiglia con simpatie puritane. Aveva studiato a Cambridge, la roccaforte whig culla del neoplatonismo e dei movimenti latitudinari d'oltremania. Fin dai suoi primi passi come *lecturer* e come *rector* nella Londra inquieta del periodo delle guerre contro la Francia di Luigi XIV si era distinto per la sua lealtà granitica alla causa della successione hannoveriana: erano trascorsi soltanto pochi anni dalla morte del duca di Gloucester, unico erede diretto della regina Anna, quando il giovane ecclesiastico, ormai a stretto contatto con gli intraprendenti editori della capitale, pubblicò una serie di scritti in difesa dei principi rivoluzionari, che gli valsero la scomoda reputazione di divulgatore delle concezioni giusnaturalistiche lockiane. Con l'ascesa al trono della dinastia tedesca, nominato da un riconoscente Giorgio I alla guida della modesta diocesi di Bangor (sede poco prestigiosa, ma che gli conferiva il diritto di sedere alla House of Lords, e così lo catapultava al centro della scena politica britannica), Hoadly uscì definitivamente allo scoperto, segnalandosi per alcune energiche sortite in favore degli anti-conformisti. In effetti la figura di Hoadly è legata indissolubilmente al famoso episodio della controversia bangoriana, il rovente dibattito teologico che prese avvio nella primavera del 1717, e che tenne banco per oltre tre anni, coinvolgendo rappresentanti di ogni partito politico ed estendendosi alle più svariate confessioni religiose, anche al di fuori delle isole britanniche. Fu proprio un sermone di Hoadly a suscitare la reazione delle sfere anglicane più tradizionaliste, in un crescendo la cui onda d'urto si propagò anche alle comunità ugonotte londinesi, e, attraverso queste, giunse fino ai circoli eruditi dell'Olanda, della Francia, della Svizzera e della Germania.

3. L'ultimo ventennio del Novecento è stato prodigo di studi sul giacobitismo, la cui riscoperta, come osserva provocatoriamente J.C.D. Clark, *On Moving the Middle Ground. The Significance of Jacobitism in Historical Studies*, in *The Jacobite Challenge*, a cura di E. Cruickshanks e J. Black, Edinburgh, Donald, 1988, pp. 177-179, ha prodotto un "effetto domino", mettendo in luce i limiti degli schemi interpretativi incentrati sull'esaltazione del progresso della libertà politica e dello sviluppo sociale ed economico.

Eppure a uno sguardo ravvicinato Hoadly si rivela un personaggio camaleontico assai difficile da etichettare univocamente. Nella temperie politica dell'Inghilterra dell'età del consolidamento della successione hannoveriana la sua apologia delle libertà dei sudditi si accompagnava a una puntuale esaltazione delle prerogative regie. Analogamente Hoadly, sebbene fosse sempre pronto a condannare la rigidità dogmatica della Chiesa nazionale, non mancava però di ammonire anche i leader dissidenti, esortandoli a desistere dal fomentare le gelosie tra i protestanti inglesi. In realtà Hoadly auspicava che «le pecorelle smarrite», i «nostri poveri fratelli separatisi da noi», ritornassero all'ovile, e i suoi massicci trattati in difesa della conformità religiosa, pubblicati tra il 1703 e il 1707, ne sono la prova. Persino l'ardita dissertazione eucaristica apparsa nel 1735 finisce per smentire lo stereotipo che ci è stato tramandato di un Hoadly antesignano del moderno pluralismo religioso e al contempo scaltro opportunista disposto a tutto pur di assecondare i voleri della monarchia. A conti fatti l'elogio degli studiosi d'impostazione liberale è un riflesso deformato della condanna del clero più conservatore. Hoadly non fu né un eroe del libero pensiero, né un traditore dell'establishment ecclesiastico: solo le contrapposte ipoteche ideologiche possono concordare nel farcelo apparire come un corpo estraneo alla Chiesa d'Inghilterra del periodo hannoveriano.

Questa monografia costituisce il punto di arrivo di una ricerca avviata diversi anni fa i cui primi risultati confluirono nella tesi di dottorato in Storia della società europea da discussa presso l'Università di Pisa. La ricerca è stata condotta principalmente presso la Bodleian Library a Oxford e la British Library a Londra, ma alcune rare fonti sono state reperite anche presso altre importanti istituzioni culturali, tra cui soprattutto la Christ Church Library, la Harris Manchester College Library, la Queen's College Library e la Merton College Library a Oxford, il Public Record Office, la Dr. Williams' Library e la Caird Library del National Maritime Museum a Londra e lo Hampshire Record Office a Winchester. Il volume è pubblicato con il contributo della Fondazione Banco di Sardegna e della Elios S.r.l. Desidero ringraziare Salvatore Rubino e Giovanni Patteri, che mi hanno salvato dalle secche dei tagli alla ricerca, aiutandomi a reperire i fondi necessari per la pubblicazione. Ringrazio inoltre Piero Sanna, che segue le mie ricerche fin dall'epoca della tesi di laurea, e Marcello Verga, mio tutor durante il dottorato all'Università di Pisa. Ringrazio Regina Pozzi, presidente dello stesso corso, che mi incoraggiò, favorendo i miei soggiorni di studio in Inghilterra. Sono grato anche a Pietro Adamo, che è stato prodigo di attenzioni e di suggerimenti. Robert Cornwall, Jeremy Gregory, Robert Ingram, Frank O'Gorman, Stephen Taylor e Brian Young hanno avuto la pazienza di discutere con me intorno ad alcune delle tematiche trattate. Yolande Ferreira, Aisling Lockhart, Joyce Meakin, Janet McMullin, Julian Reid e Veronica Vernier sono i più solerti e generosi di tutti gli archivisti e bibliotecari in cui ho avuto la

fortuna d'imbattemi nel mio viaggio alla scoperta di questo piccolo ma significativo tassello dell'esperienza della Chiesa inglese nell'età hannoveriana. Un ultimo, specialissimo ringraziamento va infine all'amico William Gibson, attento e generoso studioso della storia ecclesiastica d'oltremania, che condivide con me l'interesse per la figura di Hoadly.

Il libro è dedicato alla memoria dei miei genitori, Rosanna e Mario.

Avvertenza

Le date anteriori al 1752 sono riportate secondo il calendario giuliano, avanti di undici giorni rispetto al calendario gregoriano vigente nel resto dell'Europa. Viene però adeguata la datazione dell'anno, facendolo decorrere dal primo gennaio, anziché dal 25 marzo.

Ogni traduzione dall'inglese è mia.

1. Nella Chiesa nazionale al servizio della monarchia

1. La passione civile

Nell'ultimo trentennio la storiografia ha rivolto notevole attenzione alle vicende della Chiesa d'Inghilterra nel Settecento, sviscerando i più diversi aspetti connessi al suo magistero religioso, alle sue articolazioni sociali ed economiche e ai suoi rapporti con le élite politiche e con le minoranze dissidenti. Dai lavori di Daniel Hirschberg, Frederick Mather, Jonathan Clark, Stephen Taylor, William Gibson, Jeremy Gregory e di tanti altri studiosi anglo-americani emerge un quadro innovativo, che ribalta la vecchia impostazione ottocentesca e presenta la Chiesa hannoveriana in una luce decisamente positiva¹. Colpisce quindi che

1. Tra i contributi più innovativi cfr. D.R. Hirschberg, *The Government and Church Patronage in England, 1660-1760*, «Journal of British Studies», XX (1980), pp. 109-138; J.C.D. Clark, *English Society 1688-1832. Ideology, Social Structure and Political Practice during the Ancien Régime*, Cambridge, Cambridge UP, 1985; F.C. Mather, *Georgian Churchmanship Reconsidered: Some Variations in Anglican Pulpit Worship 1714-1830*, «Journal of Ecclesiastical History», CXXXVI (1985), pp. 257-282, e, dello stesso, *High Church Prophet: Bishop Samuel Horsley (1733-1806) and the Caroline Tradition in the Later Georgian Church*, Oxford, Oxford UP, 1992; S. Taylor, *Church and State in Mid-Eighteenth Century England: the Newcastle Years 1742-1762*, PhD diss., Cambridge University, 1987; *The Church of England c.1689-c.1833: from Toleration to Tractarianism*, a cura di J. Walsh, C. Haydon e S. Taylor, Cambridge, Cambridge UP, 1993; W. Gibson, *Church, State and Society, 1760-1850*, London, Macmillan, 1994, e, dello stesso, *The Achievement of the Anglican Church, 1689-1800. The Confessional State in Eighteenth Century England*, Evanston e Lampeter, Mellen, 1995, e *The Church of England 1688-1832. Unity and Accord*, London, Routledge, 2001; J. Jago, *Aspects of the Georgian Church. Visitation Studies of the Diocese of York, 1761-1776*, Madison, Farleigh Dickinson UP, 1997; D.A. Spaeth, *The Church in an Age of Danger. Parsons and Parishioners 1660-1740*, Cambridge, Cambridge UP, 2000; J. Gregory, *Restoration, Reformation and Reform, 1660-1828. Archbishops of Canterbury and their Diocese*, Oxford, Clarendon, 2000; M.F. Snape, *The Church of England in Industrialising Society. The Lancashire Parish of Whalley in the Eighteenth Century*, Woodbridge, Boydell, 2003; W.M. Jacob, *The Clerical Profession in the Long Eighteenth Century, 1680-1840*, Oxford, Oxford UP,

Benjamin Hoadly — il turbolento vescovo anglicano protagonista del travaglio della società d'oltremania nella fase della transizione dalla Gloriosa Rivoluzione all'avvento e al consolidamento della nuova dinastia tedesca — abbia continuato a rimanere tutto sommato in ombra, e che ancor oggi poco o niente si sappia del ristretto ma vivace seguito da lui riscosso all'interno della Chiesa inglese degli inizi del secolo dei Lumi. La recente biografia di William Gibson ha iniziato a colmare una lacuna². Ma per troppo tempo le nostre cognizioni in materia hanno dovuto basarsi quasi esclusivamente sui pochi dati raccolti da Stephen Hyde Cassan per le sue *Lives of the Bishops of Winchester*, pubblicate all'epoca del primo Reform Act³. La stessa voce dedicatagli da George Perry nel monumentale *Dictionary of National Biography*, pubblicato alla fine del XIX secolo, era priva di apporti originali⁴. D'altro canto sia Cassan sia Perry si erano sostanzialmente limitati ad arricchire lo scarso profilo tracciato dal modesto scribacchino di Grub Street Philip Nichols per un supplemento della *Biographia Britannica*, la cui prima edizione risale addirittura al 1766⁵.

In realtà gli archivi sono avari di notizie su Hoadly. Dalle poche testimonianze pervenuteci si ricava l'impressione che il celebre prelato possa aver sofferto di una sorta di mania di persecuzione che si sarebbe manifestata soprattutto in una difesa quasi morbosa della propria intimità. Una profonda inquietudine lo pervase allorché venne a sapere che lady Sundon (la favorita della regina Carolina, sua amica) aveva conservato tutte le sue lettere, in cui si confidava «forse troppo schiettamente perché qualche malintenzionato, avendo l'opportunità di ficcarci il naso, possa resistere alla tentazione di spifferarne il contenuto»⁶. A ben vedere le lettere a lady Sundon, rocambolescamente recuperate dagli eredi, non rivelano alcunché di interessante. Ma siccome un avvocatuolo senza scrupoli

2007. Nell'ultimo trentennio soltanto il lavoro di P. Virgin, *The Church in an Age of Negligence. Ecclesiastical Structure and Problems of Church Reform, 1700-1840*, Cambridge, Clarke, 1989, ha riproposto la "leggenda nera" del declino della Chiesa hannoveriana. Per il rinnovamento degli studi in questo campo cfr., oltre al mio *La Chiesa d'Inghilterra nel secolo dei Giorgi. Le prospettive culturali e gli studi storici dall'Ottocento a oggi*, «Storia della storiografia», XLIII (2003), pp. 62-89, anche il seminario on line, da me coordinato, *The Church of England in the Eighteenth Century*, in *Cromohs Virtual Seminars. Recent Historiographical Trends of the British Studies (17th-18th Centuries)*, a cura di M. Caricchio e G. Tarantino, 2006-2007, 1-6, <<http://www.cromohs.unifi.it/seminari>>, con interventi di William Gibson, Robert Ingram e Robert Cornwall.

2. W. Gibson, *Enlightenment Prelate. Benjamin Hoadly, 1676-1761*, Cambridge, Clarke, 2004.

3. S.H. Cassan, *The Lives of the Bishops of Winchester*, London, Rivington, 1827, 2 voll., II, pp. 225-269.

4. *The Dictionary of National Biography*, a cura di L. Stephen e S. Lee, London, Oxford UP 1949-50 [1885-1901], 22 voll., IX, pp. 910-915.

5. *The Supplement to Biographia Britannica*, in *Biographia Britannica: or, the Lives of the Most Eminent Persons*, VI, II, London, Printed for J. Walthoe et al., 1766, pp. 98-103.

6. *The Works of Benjamin Hoadly*, London, Printed by W. Bowyer and J. Nichols, 1773 [d'ora in poi *Works*], 3 voll., I, pp. v-vi.

poli, un certo «signor Case», se ne era impadronito con l'obiettivo di estorcergli una somma di denaro, Hoadly, ormai ultrasettantenne, trepidò per giorni, finché il vescovo di Lincoln John Green, che aveva visto le lettere, e il master del Magdalen College di Cambridge Thomas Chapman, a cui si era rivolto come intermediario, lo ebbero rassicurato che non c'era proprio nulla da temere⁷. Non sorprende dunque che un personaggio tanto schivo non abbia lasciato diari o memorie in grado di solleticare l'interesse degli storici. Già all'indomani della sua scomparsa, avvenuta nel 1761, le talpe al soldo della famelica industria editoriale londinese avevano invano cercato di rinvenire le ambitissime carte private. Hoadly era stato intimo di Joseph Addison e Richard Steele, e ancora nel 1764 il poeta Thomas Percy, incaricato dai fratelli Jacob e Richard Tonson di curare un'ennesima edizione critica del «Guardian» e dello «Spectator» (i fortunati periodici britannici dell'età di Anna), implorò il figlio del presule John di passargli qualche testimonianza inedita che potesse funzionare da esca nei confronti dei lettori⁸. Ma come lo stesso John Hoadly avrebbe ribadito alcuni anni più tardi a John Thomas, successore di suo padre alla guida della diocesi di Winchester,

Ha distrutto la maggior parte delle sue scartoffie prima di morire, e in seguito io ho dovuto fare altrettanto con quel po' che era rimasto⁹.

Anche la notevole mole della versatile produzione letteraria può avere contribuito a scoraggiare gli storici dal soffermarsi adeguatamente su Hoadly, che è stato autore prolifico di decine e decine di trattati, sermoni, pamphlet, articoli di giornale, etc. La maggior parte dei suoi lavori furono pubblicati dai librai James Roberts, William Bowyer, James Knapton e Timothy Child (cognato dello stesso Hoadly, di cui aveva sposato una sorella). Ma il nutrito elenco dei suoi *publisher* abbraccia l'intero gotha dell'editoria britannica degli inizi del XVIII secolo: tra le sue frequentazioni più o meno occasionali ritroviamo infatti John Morphew, John Nutt e Ann Baldwin (l'anziana *mercury* vedova del tipografo Richard Baldwin, specializzata nella pubblicazione di opere della cultura whig radicale); e ancora Charles Smith, Thomas Roberts e John Pemberton; e ancora

7. J. Nichols, *Illustrations of the Literary History of the Eighteenth Century*, London, Printed for the Author, 1817-58, 8 voll., III, p. 298. L'episodio del ricatto è raccontato anche da Katherine Thomson nella sua edizione dei *Memoirs of Viscountess Sundon, Mistress of the Robes to Queen Caroline, Consort of George II*, 2 voll., London, Printed by H. Colburn, 1847, I, pp. 40-41. Le lettere a lady Sundon sono raccolte nei *Works*, I, pp. xli-lv.

8. *The Correspondence of Thomas Wharton*, a cura di D. Fairer, Athens, University of Chicago, 1995, pp. 174, 181-182, 187.

9. J. Nichols, *Literary Anecdotes of the Eighteenth Century*, London, Printed for the Author, 1812-15, 9 voll., IX, p. 786.

John Baker, e, da ultimo, John Smith¹⁰. Hoadly si dedicava così alacrememente alla scrittura che i titolari delle *printing-houses* della capitale avevano fatto fatica a tenere il passo. Talvolta due o più librai dovevano collaborare alla realizzazione di una medesima edizione, come lo stesso vescovo doveva rivelare in un appello ai lettori affinché perdonassero i numerosi errori di impaginazione nella composizione tipografica di un importante trattato sul monopolio anglicano delle cariche politiche¹¹. Hoadly era un vulcano di idee che lo spingevano ad apportare continue modifiche fino a un istante prima che lo stampatore di turno cominciasse a regolare il posizionamento dei caratteri. Ad esempio nel 1757 non si peritò di sborsare ben quaranta sterline per le infinite correzioni apportate in bozza a un'operetta di soltanto quaranta pagine *in 8°*¹². Il pignolo committente si impuntava a raccomandare ai suoi editori di attenersi alle indicazioni impartite, e di non provare ad assumere iniziative di alcun tipo, né per quanto concerneva il contenuto, né per quanto riguardava il numero delle copie e la loro distribuzione nelle librerie e nei chioschi della capitale e della provincia¹³. Insomma, occorsero tre giganteschi volumi *in folio* per raccogliere tutti gli scritti usciti dalla sua incontenibile penna. E tuttavia la massiccia edizione fu pubblicata postuma nel 1773 dal figlio John in appena dodici esemplari: Hoadly sarà anche stato un mattatore della scena pubblica britannica nel momento cruciale dell'avvento al trono dei nuovi re tedeschi, come ci ricorda l'accurata dedica al sovrano Giorgio III; ma il suo stile letterario era prolisso, soprattutto nelle ambiziose opere teologiche, a dir poco ostiche, anche per i lettori più pazienti e collaudati. Tra i contemporanei illustri, l'insigne poeta Alexander Pope non aveva timore di confessare che stentava a tenere il filo di quelle «frasi lunghe un miglio»¹⁴.

Così, mentre l'importanza della Chiesa hannoveriana appare oggi drasticamente rivalutata, Hoadly rimane invece ancora prigioniero dei vecchi pregiudizi sette-ottocenteschi, che ci restituiscono un intero campionario di immagini tutte

10. Il *publisher* svolgeva un'ampia gamma di mansioni, reclutando e istruendo lo stampatore ma sovrintendendo anche alla distribuzione del prodotto finito, che faceva circolare a proprio nome, e di cui assumeva per intero la responsabilità legale. Sui *publisher* settecenteschi cfr. M. Treadwell, *London Trade Publishers 1675-1750*, «Library», VI ser., IV (1982), pp. 99-135. In particolare per Richard e Ann Baldwin cfr. L. Rostenberg, *Richard and Anne Baldwin, Whig Patriot Publishers*, «Papers of the Bibliographical Society of America», XLVII (1953), pp. 1-42. Sulle *mercury* londinesi cfr. M. Hunt, *Hawkers, Bawlers and Mercuries: Women and the London Press in the Early Enlightenment*, «Women and History», IX (1984), pp. 41-68.

11. B. Hoadly, *The Common Rights of Subjects Defended*, London, 1719, p. xii.

12. J. Nichols, *Literary Anecdotes* cit., II, p. 293.

13. Lettera a James Knapton, 23 maggio 1753, British Library, Londra [d'ora in poi BLL], Egerton Ms. 1954, f. 109.

14. *The Poems of Alexander Pope. IV: Imitations of Horace*, a cura di J. Butt, London, Methuen, 1969 [1939], p. 31. Sui retroscena dei *Works* cfr. J. Nichols, *Literary Anecdotes* cit., III, p. 133.

unilateralmente negative. Agitatore politico, teologo anti-trinitario, sfacciato opportunista dedito più a scalare i vertici delle gerarchie anglicane che ad assistere le anime o a governare il clero diocesano: i detrattori non si sono risparmiati. Dopo tutto fu proprio Hoadly a scatenare la controversia bangoriana, il vivace dibattito teologico che continua a essere additato come la principale causa della soppressione del sinodo canterburese (la più autorevole assemblea ecclesiastica d'oltremania, l'unica istituzione attraverso cui il basso clero anglicano poteva partecipare attivamente alla vita pubblica del regno). In quest'ottica Hoadly non poteva certo sperare di essere ricordato come un eroe della Chiesa d'Inghilterra. La sua poliedrica eredità, un vero "pomo della discordia", diede adito ad accese discussioni sin dagli ultimi anni della sua stessa vita, tanto che i promotori della vecchia *Biographia Britannica* dovettero rassegnarsi a pubblicare due distinte versioni della voce a lui dedicata, la prima, nella serie originaria, apparsa nel 1757, molto critica verso il presunto traditore dell'establishment ecclesiastico, la seconda, nell'appendice del 1766, più favorevole a Hoadly, finalmente celebrato, su insistenza degli eredi, soprattutto del figlio John, come uno strenuo difensore della «Costituzione protestante»¹⁵.

Di sicuro negli ambienti ecclesiastici inglesi i detrattori sono sempre stati più numerosi degli estimatori. Il giudizio storiografico su Hoadly non poteva non risentire del fatto che la storia della Chiesa d'Inghilterra è rimasta a lungo appannaggio quasi esclusivo di studiosi appartenenti al clero — o affiliati a organizzazioni laiche operanti sotto l'ombrello della Chiesa nazionale (come soprattutto la Canterbury House of Layman) —, per i quali la prospettiva latitudinaria aveva incarnato i vizi di un'epoca di grave impoverimento spirituale. Alla fine dell'Ottocento la condanna era pressoché unanime: Charles Abbey esecrava Hoadly come l'emblema della secolarizzazione illuministica¹⁶; John Overton e Frederic Relton lo tacciavano di apostasia¹⁷; Alfred Plummer non esitava a liquidarlo come un agente provocatore al servizio dell'amministrazione regia¹⁸. Neppure Norman Sykes fu tenero con Hoadly. L'acuto studioso cambridgese — acclamato come il principale innovatore della moderna storiografia sulla Chiesa hannoveriana (le sue ricerche condotte tra le due guerre mondiali impressero una svolta paragonabile a quella prodotta da Lewis Namier nel campo della storia politica) — riconsiderava alcuni singoli aspetti dell'avventura del vescovo latitudinario. Ma nel tentativo di riabilitare il clero hannoveriano, ri-

15. Per l'eloquente episodio cfr. «Notes and Queries», II ser., II (1856), p. 389.

16. C.J. Abbey, *The Church of England and its Bishops, 1700-1800*, London, Longmans & Green, 1887, 2 voll., II, pp. 3-4.

17. J.H. Overton, F. Relton, *The English Church from the Accession of George I to the End of the Eighteenth Century (1714-1800)*, London, Macmillan, 1906, p. 14.

18. A. Plummer, *The Church of England in the Eighteenth Century*, London, Methuen, 1910, p. 69.

scattandolo dalla accusa di lassismo, frutto avvelenato del pregiudizio romantico ottocentesco, si affrettava a isolare Hoadly come un «caso a sé»¹⁹. Sicché il coro di disapprovazione ha finito per arrivare sino ai giorni nostri. Secondo Peter Virgin, Hoadly fu un mero fantoccio nelle mani dell'aristocrazia whig²⁰; Paul Avis (cappellano privato della regina Elisabetta II e segretario generale del Council for Christian Unity) lo ha dipinto come un razionalista sfegatato²¹; per Gordon Rupp (severo pastore metodista, a lungo titolare della prestigiosa Dixie Professorship di storia ecclesiastica presso l'Università di Cambridge) Hoadly sarebbe stato nella migliore delle ipotesi un ministro del culto distratto e incompetente²².

Alla condanna degli studiosi della Chiesa d'Inghilterra — ecclesiastici portati a rileggere il passato attraverso le lenti deformanti di un coinvolgimento emotivo — ha fatto però da contraltare il plauso degli storici del pensiero politico settecentesco, tanto quelli di orientamento progressista quanto quelli più conservatori. Agli inizi del regno di Anna un giovane, scalpitante Hoadly si era gettato a capofitto nell'annosa disputa tra whig e tory, guadagnandosi la stima dell'elettrice Sofia (madre del futuro Giorgio I) e dei suoi principali alleati in parlamento. John Kenyon esalta gli scritti filo-hannoveriani dei primi anni londinesi indicandoli tra le opere più incisive in difesa dei principi della Gloriosa Rivoluzione²³. Per Reed Browning, Hoadly sarebbe stato uno dei maggiori propagandisti whig del secolo dei Lumi²⁴. Secondo Caroline Robbins, Hoadly andrebbe anzi arruolato tra i commonwealthmen depositari di una cultura radicale destinata a nutrire il movimento rivoluzionario americano²⁵. Un capitolo a parte meriterebbe appunto il fondamentale ruolo attribuito a Hoadly dalla storiografia statunitense. Bernard Bailyn ha documentato la fortuna dei pamphlet politici nei

19. N. Sykes, *Church and State in England in the 18th Century*, Cambridge, Cambridge UP, 1934, pp. 332-350. Per l'impatto dell'opera di Sykes cfr. G.Sanna, *La Chiesa d'Inghilterra nel secolo dei Giorgi* cit., pp. 74-77.

20. P. Virgin, *The Church in an Age of Negligence* cit., p. 159.

21. P. Avis, *Anglicanism and the Christian Church. Theological Resources in Historical Perspective*, Edinburgh, Clark, 1989, p. 165.

22. E.G. Rupp, *Religion in England 1688-1791*, Oxford, Clarendon, 1986, p. 89.

23. J.P. Kenyon, *Revolution Principles. The Politics of Party 1688-1729*, Cambridge, Cambridge UP, 1976, pp. 116-120. Su Hoadly scrittore politico cfr. anche E.R. Bingham, *The Political Apprenticeship of Benjamin Hoadly*, «Church History», XVI (1947), pp. 31-52, e N. Sykes, *Benjamin Hoadly, Bishop of Bangor*, in *The Social and Political Ideas of Some English Thinkers of the Augustan Age*, a cura di F.J.C. Hearnshaw, London, Harrap, 1928, pp. 116-156.

24. R. Browning, *Political and Constitutional Ideas of the Court Whigs*, Baton Rouge, Louisiana State UP, 1982, pp. 67-88.

25. C. Robbins, *The Eighteenth Century Commonwealthman: Studies in the Transmission, Development, and Circumstances of English Liberal Thought from the Restoration of Charles II until the War with the Thirteen Colonies*, Cambridge MA, Harvard UP, 1959, pp. 201-204.

circoli patriottici alla vigilia della rivoluzione²⁶. Stephen Lucas ha riscoperto il loro influsso sugli autori della dichiarazione d'indipendenza, come specialmente John Adams, che venerava in Hoadly «un maestro di libertà civile», al pari dei classici greci e latini, dei monarcomachi della Francia delle guerre di religione e dei repubblicani dell'Inghilterra del secolo barocco²⁷. David Jacobson ha invece messo in evidenza il contributo offerto allo sviluppo del moderno Stato laico²⁸. E anche Robert Calhoun tende a inquadrare le idee politiche di Hoadly tra i filoni intellettuali all'origine dello storico primo emendamento della costituzione americana (la cosiddetta *establishment clause* posta a tutela dell'autonomia della sfera politica dalla sfera religiosa)²⁹. Ma non dobbiamo lasciarci suggestionare troppo da queste impressionistiche letture che rischiano di farci perdere di vista la sostanza che Hoadly fu anzitutto un nemico giurato della monarchia assoluta, da lui identificata con gli odiati tory, i propugnatori di una antica dinastia scozzese ormai definitivamente convertita al deprecato cattolicesimo.

2. Croce dei tory, idolo dei whig

Alla fine del XVIII secolo, ritornando a rimuginare sui veementi contrasti politico-religiosi che avevano lacerato la società britannica agli inizi del periodo hannoveriano, Edward Gibbon dipingeva laconicamente Hoadly come «la croce dei tory, l'idolo dei whig». Questo secco giudizio retrospettivo ci appare freddo e distaccato, ed effettivamente la biblioteca del grande filosofo illuminista non raccoglieva alcuna delle numerose opere pubblicate dal paladino degli Hannover (eccetto la feroce satira anti-cattolica della *Dedication to Pope Clement XI*), come se quella tormentata stagione fosse ormai alle spalle. La sconfitta giacobita nella battaglia di Culloden Moor nell'aprile 1746 aveva sepolto le ultime ambizioni restauratrici degli Stuart. Con l'ascesa al trono nel 1760 di Giorgio III, il primo sovrano della dinastia tedesca interamente cresciuto ed educato in Inghilterra (abbandonò la religione luterana in favore della Chiesa inglese, e non visitò mai l'Elettorado in Germania, verso cui nutrì anzi un sentimento di disprezzo)

26. B. Bailyn, *The Ideological Origins of the American Revolution*, Cambridge MA, Harvard UP, 1967, pp. 37-38.

27. S.E. Lucas, *Portents of Rebellion. Rhetoric and Revolution in Philadelphia, 1765-1776*, Philadelphia, Temple UP, 1976, p. 304.

28. *The English Libertarian Heritage. From the Writings of John Trenchard and Thomas Gordon in the 'Independent Whig' and 'Cato's Letters'*, a cura di D.L. Jacobson, San Francisco, Fox & Wilkes, 1994 [1965], pp. xxi-xxiii.

29. R.M. Calhoun, *Dominion and Liberty. Ideology and the Anglo-American World 1660-1801*, New York, Davidson, 1994, p. 126.